

**CITTÀ DI DESENZANO**

**GIUBILEO CENTOCINQUANTENNALE DEL**

**COLLEGIO-CONVITTO MUNICIPALE**

**FONDATO DAL SACERDOTE GIROLAMO BAGATTA NEL 1812**

**GIACOMO FONDRIESCHI**

**FASTI DI UNA GLORIOSA  
ISTITUZIONE**

**30 SETTEMBRE 1962**

## PREMESSA

La necessità della pubblica istruzione in Desenzano, sede da immemorabile tempo di traffici intensi e proficui, fu sentita in ogni epoca. Ma, naturalmente, le esigenze del buon tempo antico erano ben diverse da quelle del secolo dei lumi, che vide nel suo ultimo agitato decennio sorgere in Desenzano le prime scuole pubbliche a carattere veramente moderno, sostenute dalla feconda inesausta attività del giovane chierico Girolamo Bagatta.

Prima di passare in rassegna fatti ed avvenimenti relativi a queste scuole, che furono la necessaria premessa al sorgere del Collegio-Convitto, sarà forse non inopportuno un rapidissimo accenno sulle più antiche scuole desenzanesi e sul loro bonario ed approssimativo funzionamento.

Queste sono notizie desunte dal *Repertorio primo di tutte le parti, ordini et provvisioni dello Spettabile Comune di Desenzano dell'anno 1464 principiato*. In detto libro, a foglio 167, in data 2 febbraio 1449, si trova la prima notizia relativa all'istruzione pubblica in Desenzano: «libertà della Vecinia data a L. De Andreis di condurre un precettor da Ottolengo, con salario di ducati 30 per un anno». Ovviamente scuole e precettori ve ne saranno stati anche in precedenza, senza però aver lasciato memoria. Questi precettori non dovrebbero passarsela troppo lautamente, a quanto si desume da una curiosa notizia in data 21 aprile 1849: «le pelli degli agnelli dispensati alla pasca, siano date al precettore a conto del suo salario».

Che i nostri antichi badassero maggiormente a fare dei loro figli degli ottimi cittadini piuttosto che dei bravi e sapienti scolari, si può dedurre da altra nota in data 8 febbraio 1515: “Condotta di precettori con gli infrascritti capitoli”: «Prima: sia obbligato insegnar onorati et buoni costumi agli scolari; con salario da esser trattato da Lud.co Segala; item debba vivere bene ed accostumatamene; item debba avere una casa abile et sufficiente da scola; item ducati 6 per la metà dei quali debba provvedersi di casa; item soldi 40 ovvero 4 carra di legna; item lire 12 piccole sive some 4 di frumento; item gerle 18 vino, sive 6 piccole (sott'inteso lire)». Questi precettori insegnavano il corso di “grammatica”, normalmente della durata di tre anni, che, in termini correnti, equivarrebbe all'insegnamento che si fornisce attualmente nelle scuole elementari. Gli studi medi superiori si chiamavano “Retorica” ed “Umanità”, di 6 anni ed equivalente all'attuale media e ginnasio, e “Filosofia”, di 2 anni, equivalente all'attuale liceo.

Per quei pochi cittadini Desenzanesi che avanzavano nello studio, l'insegnamento era fornito loro da precettori e da scuole che erano poste nelle città viciniori, particolarmente a Brescia ed a Verona, per quanto concerneva Retorica, Umanità e Filosofia.

Per non dilungarsi troppo in queste curiosità d'archivio, se ne cita soltanto un'ultima, in data 23 ottobre 1611, veramente singolare, che tratta della «condotta di Cesare Antonio Carcheni, milanese per precettore di grammatica, per anni 3, con salario di £. 300 piccole per anno, con obbligo di tenere un ripetitore, bisognando, e con mercede dagli scolari, cioè 24 da quelli della prima classe di soldi 30 al mese, della seconda di soldi 20, e della terza di soldi 10 per cadauno». Ciò, evidentemente, perché quelli della prima classe erano più difficili da istruire, mentre quelli della terza classe, già capaci di leggere e far di conto, necessitavano di minori fatiche.

Il nostro vecchio repertorio ci porta così, di notizia in notizia, fino circa alla metà del '700: qui le note si rarefanno, ma già si entra in epoca a noi più vicina ed anche altrimenti documentata, e particolarmente per il travagliato periodo 1781-1821, dalla “Cronaca Manerba” intitolata dal suo autore *Memoriale di alcuni fatti particolari e degni di essere registrati che appartengono alla mia Patria scritti e veduti da me, Giacomo Manerba, prete*. Questo manoscritto fu pubblicato, con altri, da Mons. Guerrini, nella nota raccolta. Oltre ai dati ricavabili dalla Cronaca Manerba, esistevano altre tradizioni, tramandate oralmente nelle vecchie famiglie desenzanesi e poi raccolte da Ulisse Papa<sup>1</sup> nelle prime

---

1 Il desenzanese Ulisse Papa nacque da antica e nota famiglia del luogo il 18 novembre 1844 – Avvocato – Deputato al

pagine della sua opera *L' Istituto di Desenzano – Storia – Biografia* edito a Bergamo dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche nel 1901, che, opportunamente snellita ed integrata dai dati della Cronaca Manerba, qui di seguito si verrà esponendo.

## 1782-1810

Nel 1782, a spese del Comune, per desiderio unanime dei cittadini, si inaugurò una pubblica scuola dotata di 4 professori. Essi erano: Don Tiburzio Bresciani, dotto nelle lettere italiane; Don Girolamo Papa, buon latinista; Tommaso Scandella, valente nelle scienze fisiche e matematiche. Il quarto di questi professori era un giovanetto di soli 19 anni, Angelo Anelli, che a tutti sovrastava per l'ingegno pronto ed arguto, per lo spirito brillante e gioviale, che lo rendeva popolare ed amatissimo in paese.

Questa scuola ebbe breve durata e non si sa per quali vicende si chiuse nel 1784.

Era succeduta, secondo le affermazioni di Ulisse Papa che attinge anche al Cantù, ad una precedente scuola aperta dai Gesuiti Portoghesi De Cagnes, capitati a Desenzano nella seconda metà del secolo XVIII. Questa importante notizia meriterebbe conferma, ma finora le ricerche d'archivio sono state mute in proposito. Notizie più precise e sicure si desumono invece dalla Cronaca Manerba sotto l'anno 1783: «Essendo il paese nostro affatto sprovvisto di maestri, onde educare la gioventù, almeno negli studi delle lettere, si dispose di riparare a questo disordine col ritrovare alcuni precettori che volessero assumersene l'impegno. Frattanto avvenne che il signor Dottore di Medicina Martinetti si esibì egli di condurre 3 ecclesiastiche persone atte ad ammaestrare la gioventù. Ed infatti alli primi di dicembre del corrente anno condusse tre ex Gesuiti, due dei quali erano parenti l'un l'altro, il primo era zio ed aveva nome Eusebio, uomo ottuagenario, vecchio, più astuto che sapiente e frate veramente di quelli della chiavetta; il secondo era il nipote, uomo di 35 anni e aveva nome Pietro De Cagnes, persona alquanto attillata e benché si sforzasse di comparire sapiente, si sa per altro che il suo sapere consisteva soltanto in una fine impostura, e il cognome di questi due era De Cagnes. Il terzo aveva nome Don Giuseppe Erbè, uomo di mezza età, pieno di pietà, caritatevole assai, esperto nella grammatica a sufficienza, ma aveva il difetto di non sapere, come pure gli altri due, la nostra lingua italiana, perché questi tre erano spagnoli<sup>2</sup> cacciati dalla Spagna per ordine di quel re, unitamente a tutti li Gesuiti che alloggiavano in quei Conventi perché, come si diceva, essi avevano tramato insidie alla vita di quel sovrano per dominare essi nel Paraguay. Qui dunque arrivati, il pubblico somministrò loro la casa da abitare. E questo fu il convento dei Carmelitani di Maria<sup>3</sup> vuoto da gran tempo e che ora lo possiede il signor Antonio Barbanzeni, anzi il Comune nostro lo prese in affitto dallo stesso per farlo abitare ai suddetti frati. Tutto il paese non faceva che lodare questi signori maestri e già credeva ciascun padre di fare dei loro figli tanti filosofi, ma restarono di molto delusi, avvegnaché tutto il frutto della scuola consisteva in un'accademia in cui tutti gli scolari dovevano recitare alcune composizioni non sue, alla presenza del pubblico e ciò era gettar polvere negli occhi e un abbagliare vieppiù il popolo di Desenzano, già fatto cieco, che troppo sperava vedere scienziati i suoi figli sotto l'educazione di suoi Maestri, che a lui la davan d'intendere con

---

Parlamento dal 1882 al 1897 – Sottosegretario di Stato per le Poste e Telegrafi dal 1892 al 1893. Amò assai il patrio Istituto. Insegnò, nelle scuole Tecniche, con varie interruzioni, dal 1864 al 1877. Fu Preside della scuola Tecnica dal 1873 al 1877. Laborioso, colto, modesto, pubblicò pregevoli opuscoli illustranti la sua Desenzano, ora quasi irrimediabili. Oltre a quello sull'Istituto, qui in gran parte fedelmente riprodotto, sono degni di nota i suoi lavori sull'interdetto lanciato da Pio V su Desenzano (1569-1572); sul saccheggio dei Valsabbini (1764); sulla Parrocchiale e sull'architetto bresciano Giulio Todeschini. Morì in squallida, ma fiera ed onorata povertà, in Desenzano il 1° luglio 1913.

2 Erano più precisamente Portoghesi.

3 È l'edificio adiacente, a sud, all'attuale Teatro Alberti. Detto teatro fu già la chiesa di S. Maria de Senioribus annessa al convento carmelitano.

apparenti esterne dimostrazioni. Questi signori Maestri erano quasi tutti ben veduti amati e riveriti e fra tutti li signori Macchioni li difendevano a spada tratta; per altro al nostro Arciprete Don Vincenzo Gamba non piacquero né i loro studi né le loro scuole, e fin da principio, come che era uomo sagace e dotto, scoprì la loro impostura e ne predisse la rovina della gioventù del paese in materia di belle lettere».

Nel brano soprariportato, oltre alla preziosità dell'informazione, è notevole l'aperto malanimo del cronista e la sua inclinazione congenita alla maldicenza. Altra notizia importante rileviamo, sempre dalla Cronaca Manerba, sotto l'anno 1787: «I signori Maestri De Cagnes trovandosi ristretti di abitazione, non tanto per loro, quanto per li giovani donzenanti, de quali avevano intenzione di formare un collegio, prepararono la comunità di là levarli, e così ella fece e diede loro invece del convento il Palazzo dei nobili signori Mornati<sup>4</sup> dove e delle camere fecero il Collegio ed abitarono essi pure col fabbricarvi e sala e stava e cappellina e dei fondi se ne servirono per fare la scuola. Li due fondi che sono di rimpetto al signor Antonio Andreis<sup>5</sup> servirono per le due scuole grammatica e retorica, e perché a tutti era noto che poco tempo fa queste due stanze terrene erano due stalle inservienti ai cavalli della posta ch'ivi era, della quale era allora Maestro il Signor Giovanni Invernici, che fu già marito di una figlia del signor Giuseppe Anelli, essi signori Maestri scrissero nel muro sotto la porta della stanza queste parole in lettera maiuscola:

#### QUONDAM STALLA NUNC SCOLA,

le quali parole da persona saggia a confusione di questi impostori e a ravvedimento del paese, troppo appassionato per li forestieri, così furono interpretate:

#### QUONDAM STALLA EQUORUM NUNC SCOLA ASINORUM.

Qui dunque essendosi stanziati, stabilirono la loro dimora, regnarono nel paese e al di fuori si ragionava di loro talché in breve tempo ebbero in collegio 20 e più giovani forestieri».

Sotto l'anno 1788 la Cronaca Manerba dà quest'altra notizia: «Sulli primi di dicembre di quest'anno, avendo quasi tutto il paese scoperti li signori De Cagnes e vedendo che la gioventù non faceva alcun profitto, alcuni particolari benestanti si persuasero di far venire un maestro di abilità a spese degli associati, de' quali fu il capo il signor Dottor Raimondo Gallina. Per provvedere dunque d'un Maestro, mio padre si portò a Verona, ove a stento lo ritrovò e condusselo a Desenzano. Questo aveva nome Francesco ... (illeggibile il cognome), sacerdote d'ottimi costumi, uomo veramente di molte cognizioni e che sapeva la lingua latina più che l'italiano; questo dunque, per due anni seguenti fece scuola di grammatica e retorica nella casa del signor Francesco Figari; egli era veramente un buon grammatico e forse ottimo retorico, ma avea la disgrazia che non avea né comunicazione né metodo, e quel che peggio si è non si faceva rispettare niente dalli scolari, e perciò la scuola era una Babilonia di strepito; perciò fu pochissimo il profitto degli scolari, ma per altro qualche cosa di più di quello che avevano fatto li signori De Cagnes. Questo era un uomo di 62 anni in circa, ma vegeto della persona, famigliare con tutti, faceva dottrina al SS. Crocefisso alle donne e confessava assai, perciò era da tutto il paese amato ed in modo speciale era caro al signor Arciprete. Quivi in sua compagnia e che li faceva servitù avea una sua nipote. Il suo divertimento era un can barbino che seco avea condotto e lo amava e governava come fosse un suo figliolo. Fece scuola ancora un anno nella casa del signor Pietro Giacobini per la via del Castello giù posta e poi un altro anno la fece in piazza nella casa del signor Bortolo Papa. Aveva la

4 La casa ora di proprietà del Rag. G. Maria Manerba, in via Roma.

5 La casa suddetta è tuttora di proprietà Andreis, dirimpetto alla precedente.

Cappellania a S. Francesco.<sup>6</sup> Dopo questi 4 anni se ne partì dal paese, né con di lui piacere e neppure con di lui rincrescimento».

La *Cronaca Manerba* dunque, pur con molte inesattezze, cita alcune notizie veramente interessanti. E cioè che venne aperta una scuola di grammatica e retorica (scuola elementare, media e ginnasio, per dirla con termine moderno) presso il convento dei Carmelitani; che avendo avuto fortuna la scuola ed essendo divenuti insufficienti i locali, il Comune fornì a questi ex Gesuiti il palazzo dei Conti Mornati, dove questi ex Gesuiti praticamente istituirono il primo Collegio-Convitto di Desenzano.

La scuola dei De Cagnes durò quanto meno fino al 1788. Dal 1788 al 1792 si ha la scuola di Don Francesco.

Il 1792 è un anno veramente fondamentale per l'istruzione pubblica di Desenzano. Vediamo cosa ne dice la *Cronaca Manerba*: «Sul terminar dell'anno corrente li signori della nostra Comune stabilirono di introdurre nel paese alcune pubbliche scuole per la buona educazione della gioventù; fecero dunque venire da Verona il signor Girolamo Bagatta, che allora studiava la sacra teologia per fare retorica. Ma poiché egli vestì l'abito di San Pietro, bisognò chiedere in grazia a Monsignore Vescovo di esentare questo giovane chierico del Seminario (perciocché nessun chierico che non era di città poteva stare fuori dal Seminario), il che egli concesse. Venne dunque a casa, essendo anch'egli di Desenzano e figlio del signor Giovanni Bagatta e qui alli 8 di novembre fu vestito da chierico della nostra Chiesa Parrocchiale dal signor Arciprete Bellavite; questo giovane aveva solamente 20 anni; era di grande aspettazione appresso tutto il paese per li suoi particolari talenti e per le sue rare prerogative. Egli dunque entrò nella cattedra di retorica alli 11 novembre. Il maestro di grammatica superiore e di umanità fu il signor Don Giacomo Boldrini di Verona, buon sacerdote e sufficiente maestro, e col passare di qualche anno divenne anche più che sufficiente, con grande vantaggio della gioventù. Il signor Don Carlo Bazoli fu maestro di grammatica inferiore seguendo il suo pedante metodo. Il signor Domenico Manganoni si diede ad insegnare ai ragazzi lo scrivere correttamente in prosodia ed a comporre lettere in qualche maniera. Il signor Don Micaele Bina insegnava ai ragazzini, secondo il suo solito, a leggere e scrivere e fare conti e veniva assistito dal suo nipote Micaele Raineri, il quale era ancora Bidello delle scuole; il luogo delle scuole era la casa delli signori Andrea, Antonio, Giuseppe, Giovanni Andreis, che ereditarono pochi anni innanzi dal fu Dott. Antonio Andreis, Segretario, e questa è situata dirimpetto al cimitero.<sup>7</sup> Queste nuove scuole ben presto fecero vedere il gran bene che avevano insinuato nella gioventù. Il maestro Bagatta, sempre assiduo ed instancabile nella spiegazione, nell'arte retorica di Cicerone e nell'addestrare i giovani nel buon gusto delle due lingue latina e italiana, ed ancora nella poesia d'ambo le lingue latina ed italiana (cosa quasi ignota per l'innanzi ai giovani dei nostri tempi per mancanza di buoni precettori), successe che gli scolari in poco tempo divennero capaci d'intendere Cicerone, Virgilio, Boccaccio ed il Petrarca e di comporre sulla maniera e sul gusto degli accennati autori. Il maestro di grammatica diede un saggio in pubblico del profitto dei giovani, con rendere la ragione delle formule latine ed italiane cogli autori alla mano. Il maestro di rettorica il secondo anno diede una pubblica accademia poetica nel teatro, con grande concorso di gente e di uomini dotti, anche forestieri. Ma per la venuta dei Francesi (come si dirà a luogo) furono levate di là le scuole e si separarono e di giorno in giorno languirono finché del tutto quasi tutte morirono».

Dice Ulisse Papa: «L'anima, il moderatore dell'Istituto era il Bagatta, tutto dipendeva da lui, i giovani accorrevano numerosi attirati dal suo nome e dalle sue buone maniere; le dotte lezioni ch'egli faceva erano ascoltate con entusiasmo; i suoi ammaestramenti osservati colla massima devozione. In tal modo seppe raccogliere intorno a sé una schiera di eletti ingegni, pieni di affetto e di ammirazione per il

6 La chiesa di S. Francesco, i cui ruderi si possono ancora vedere fra le case Bianchi e Signori, sorgeva nei pressi del Collegio, sull'attuale via S. Angela Merici, chiamata allora Contrada delle Lastre o di San Francesco.

7 È la casa di proprietà eredi Cherubina Fondrini, ved. Polver, in piazza della Parrocchia, ove attualmente c'è il negozio di generi alimentari Macerata.

maestro, parecchi dei quali, istruiti da lui, educati al culto delle buone lettere e al sentimento religioso, presero poi l'abito sacerdotale e divennero suoi amici e cooperatori volenterosi nella formazione di quell'istituto più grandioso e più completo che il Bagatta veniva maturando nella sua mente».

E prosegue: «A quel tempo gli studi godevano piena libertà, non erano come oggidì vincolati da leggi e discipline che segnano l'indirizzo, regolano i metodi, stabiliscono con minuziose particolarità i programmi degli insegnamenti; e però la frequenza e la popolarità delle scuole, allora, dipendevano esclusivamente dalla bravura dei maestri. Quelle di Desenzano, sebbene avessero ancora carattere del tutto privato, prosperavano ognor più, frequentate da moltissimi giovani venuti dai paesi delle provincie vicine; i corsi si aprivano e si chiudevano con scrupolosa regolarità, malgrado le guerre e i tumulti, così frequenti in quell'epoca infausta per l'Italia. Difatti, salvo due brevi interruzioni nel 1797 e nel 1799, le scuole rimasero sempre aperte; gli insegnamenti si davano completi e l'Istituto veniva man mano assumendo un assetto regolare, massime dopo il 1800 allorché in seguito alla battaglia di Marengo, il dominio francese si stabilì fermamente in Italia. Ond'è che non appena il Governo del Regno Italico cominciò a riordinare gli studi e le scuole, l'Istituto di Desenzano, per opera specialmente di Angelo Anelli, professore di lettere nel liceo di Brescia, fu con decreto del 1806 riconosciuto come istituto pubblico, vale a dire pareggiato alle scuole governative».

Anche la Cronaca Manerba, sotto l'anno 1806, ricorda il fatto della riapertura e potenziamento delle pubbliche scuole di Desenzano: «Ali 11 di novembre, nel locale del signor Alessandro Andreis, si aprirono le pubbliche scuole, sì normali che quelle delle belle lettere italiane e latine. Li signori Maestri sono tutti sacerdoti, e del paese nostro. Il signor Don Carlo Bazoli era maestro di grammatica media, il signor Don Giuseppe Rossi di grammatica suprema, il signor Don Felice Deder di retorica, il signor Don Giacomo Manerba di prima classe, il signor Don Giuseppe Bazoli di seconda classe, il signor Don Domenico Manganoni di terza classe ed il signor Don Girolamo Bagatta fu autorizzato dalla Municipalità Prefetto a queste scuole; il suo zelo lo fa operare con somma sollecitudine, e vantaggio della gioventù. In questo luogo si fece un oratorio pubblico, ma che serviva ad istruire li scolari nei doveri del cristiano e dove facevano le sacre funzioni. Si recitava dal Retorico, ogni anno, nell'apertura delle scuole, un'orazione accademica versante in le materie letterarie e sul finir delle scuole tutti li signori Maestri presentavano al pubblico un'accademia analoga alla scuola che praticavano. Queste nove scuole trassero molti giovani foresti ed il profitto è ormai distinto».

L'essere state le scuole di Desenzano riconosciute come istituto pubblico, vale a dire pareggiate alle scuole governative, fu causa di nuovo incremento per il Ginnasio di Desenzano dove, come ricorda Ulisse Papa, «in breve tempo il numero degli alunni fu tale, che le scuole vecchie più non bastavano a contenerli. Il Comune dovette quindi provvedere dei locali più ampi, e fu allora che, per consiglio di Girolamo Bagatta, prese in affitto dal Demanio il piano terreno dell'antico monastero delle monache terziarie Carmelitane, dove furono trasportate le sei classi ginnasiali nel novembre del 1811».

Penso che sia da riferire a questo progetto del Bagatta di trasferimento delle scuole nell'ex convento delle terziarie Carmelitane, la nota che troviamo sotto l'anno 1810 nella Cronaca Manerba: «Li 20 d'Agosto l'egregio Cav. bresciano Girolamo Martinengo, di sante virtù morali e dovizia fornito e delle belle lettere intendente ed elegante verseggiatore, arrivò in Desenzano con la sua Signora, ottima dama, in compagnia del signor Prevosto di S. Agata, di cognome Collini, con il signor Don Bernardo Marzoli e con un certo Fraella, giovane elegante e costumato. Qui ebbe la somma compiacenza di essere spettatore e mecenate del pubblico saggio della Scuola di retorica, di cui è professore il signor Don Felice Deder di Desenzano e d'una accademia letteraria poetica pur dello stesso, che versava sopra la buona educazione; così pure del saggio di matematica e astronomia dato dal signor Don Luigi Bogliaco, pure egli di Desenzano. Questa accademia, di intervallo in intervallo, veniva rotta dal suono di un'ottima orchestra e sul fine furono presentati soavi fiori in gran copia al Mecenate e alli altri spettatori.

Questo nobile e cristiano Signore, dopo avere veduto tutto il nostro Ginnasio (di cui egli fu il compratore, e con somma magnificenza e liberalità donollo all'educazione della gioventù del paese), si portò, commiato da più di venti sacerdoti e parroci tutti di qualità, alla casa del signor Don Girolamo Bagatta, prefetto delle scuole ed amicissimo del cavaliere, ove fu trattato ad un solenne banchetto composto di ventidue persone da pari suoi. Questo signore era nel tratto assai umile, schivo delle lodi, che umilmente sentiva di sé, parco nelle parole, conciso nelle risposte, ma significanti, e alli ragionamenti con un dolce sorriso condivideva quasi sempre qualche detto di religione. Finalmente alle quattro dopo il pranzo, partì verso Verona con la sua Signora solamente, in tutte le parti contento delle nostre scuole, avendo moltissimo commentato l'ordine e il sistema di quelle. Tutti rimasero edificati dalle scelte qualità di quel signore e augurarono ogni bene a quella persona, che delle ricchezze da Dio in don ricevute ne sapeva moderatamente usare per sé e, a vantaggio dei suoi simili, diffondere e, sempre tacendo, generosamente donare».

«Col prosperare delle scuole – continua Ulisse Papa – si veniva a poco a poco preparando la istituzione del Collegio-Convitto. I giovanetti che dalle provincie vicine venivano agli studi in Desenzano, avevano bisogno di chi li alloggiasse e li avesse in cura, ed anche a questo provvede il Bagatta. Egli pensava che la coltura della mente non deve essere disgiunta dalla educazione dello spirito e in così fatta idea trovò un cooperatore disinteressato e volenteroso nel giovane prete Felice Deder, ricco di censo, già suo discepolo e poscia compagno nell'insegnamento, nel quale era presto venuto in rinomanza per l'ingegno svegliato e per la vasta coltura. Il Deder aveva l'animo gentile e delicato, amava molto la gioventù e volentieri accoglieva in casa sua i giovanetti, aiutandoli nello studio e vigilando con paterna cura alla loro educazione. Un anno ne ebbe perfino venti. Parecchi allievi teneva con sé anche il Bagatta, ed altri stavano con alcuni professori suoi amici. Ma benché separati, tutti questi giovinetti formavano quasi una sola casa di educazione, obbedivano ad una regola comune e la educazione loro era diretta e vigilata dal Bagatta e dal Deder, entrambi animati dall'idea di creare un istituto. E parve ad essi che fosse giunto il momento propizio, quando il Comune di Desenzano deliberò di trasportare le scuole ginnasiali nell'ex monastero delle Carmelitane. Il locale ampio, comodo, salubre, colla sua bella chiesa e lo spazioso giardino,<sup>8</sup> bene si prestava alla residenza di un Convitto e quindi il Bagatta lo comprò dal Demanio dello Stato e vi radunò tutti i giovani che stavano con lui, col Deder e cogli altri professori. Erano quaranta, e con questi nel novembre 1812 fu aperto il Collegio-Convitto nel luogo dove presentemente si trova».

Il monastero delle terziarie Carmelitane era stato soppresso fin dal 1767 dalla Repubblica di Venezia, insieme all'altro convento, maschile, pure dei Carmelitani, posto in via S. Maria, dov'è ora il teatro Alberti e l'ex albergo dell'Aquila d'oro. La proprietà dell'edificio era del Monte Napoleone, che amministrava, a favore della pubblica istruzione e del bene pubblico, gli edifici di antica o recente requisizione.

## 1811-1816

«L'edificio in cui si aprivano le scuole del Ginnasio ed il Convitto era da gran tempo disabitato ed in pessime condizioni; occorre quindi urgenti lavori di restauro ed opere nuove, per eseguire le quali il Bagatta chiamò da Verona Don Leonardo Manzati, amico suo e artista geniale. Questi lasciò intatta l'antica elegante chiesuola a tre cupole, adorna di due bellissimi altari, di stucchi e di affreschi non spregevoli e parimenti lasciò il coro della chiesa com'era quando lo usavano le monache.<sup>9</sup> Ma tutto il

---

<sup>8</sup> Oggi purtroppo le cose sono cambiate: il giardino è scomparso.

<sup>9</sup> Tutto andò perduto col bombardamento del 2 agosto 1944.

resto del vecchio monastero restaurò e trasformò completamente riordinandone gli ambienti con molta semplicità e buon gusto. Fece costruire la nuova porta d'ingresso, il lungo corridoio del piano terreno, il refettorio, le scuole, i dormitori, i camerini, disegnò pure il cortile dell'orologio e la gran sala del teatro per accedere alla quale ideò una scala apposita ed un atrio semicircolare, l'uno e l'altra ingegnosamente ricavati frammezzo alle difficoltà delle costruzioni esistenti. Dentro alla sala rettangolare, alta due piani, semplice ma elegante nelle sue proporzioni, sorgeva da un lato la loggia detta dei convittori, in legno, leggera, e artisticamente modellata; dall'altro, di fronte all'ingresso, il palco scenico ampio ed alto. Sulla porta esterna di quest'aula il Bagatta aveva scritto le seguenti parole:

#### EXERCITATIONIBUS LITTERARIIS ATQUE DRAMMATICIS

e difatti si celebravano in essa le feste scolastiche, si distribuivano i premi, si esercitavano gli allievi del Convitto al canto, alla declamazione, alla recita; si tenevano le riunioni accademiche, si facevano le prove e le dispute letterarie ed ogni genere di esercizio, atto a preparare la mente ed il cuore dei giovanetti alle gare del pensiero. Per cui quest'aula è un luogo sacro alla memoria di tutti gli animi gentili, che, educati nell'Istituto, ivi provarono le prime gioie del pensiero, le prime soddisfazioni dell'intelligenza. Nei nuovi locali, pertanto, ampi ed adatti – prosegue Ulisse Papa – il Bagatta poté dispiegare con efficacia maggiore l'opera sua ed attuare il disegno che stava in cima ai suoi pensieri: la fondazione di un Istituto. A questo egli mirava fino dal 1792, ed a questo scopo, durante 20 anni di insegnamento, aveva attinto i lumi e la esperienza, studiati metodi, preparati i cooperatori. Perché, come avviene sempre degli uomini superiori, il Bagatta aveva saputo infondere nel cuore degli allievi il pensiero e l'animo suo. Una schiera eletta di giovani, quasi tutti desenzanesi, strettisi intorno a lui, ispirati dal medesimo sentimento, senza mira d'interesse, senza chiedere compenso, volenterosi offrivano l'opera loro, pronti di sacrificarsi a qualsiasi ufficio, il più fastidioso, pur di fare cosa gradita al maestro. Fra mezzo a giovani così devoti, il Bagatta poteva scegliere a suo talento, chi aveva l'ingegno adatto per insegnare nelle scuole, e chi poteva meglio prestarsi nell'opera educativa; sicuro che gli uni e gli altri avrebbero cooperato al bene dell'Istituto, dividendo con lui le cure, i pensieri, gli affetti. E di fatti egli seppe con fine discernimento conoscere e profittare delle diverse attitudini dei suoi discepoli, di guisa che, mentre gli uni riuscivano ottimi professori, agli altri non pareva sacrificio insopportabile quello di far vita, giorno e notte, con gli allievi del Convitto; conversare, studiare con essi; seguirli al passeggio, accompagnarli alla chiesa, vigilarli nei giochi, assisterli nelle infermità, consigliarli in ogni atto della vita. Aiutato da maestri e da istitutori così fatti, non poteva certo fallire l'opera del Bagatta, il quale sebbene avesse soltanto l'ufficio di Prefetto degli studi, mentre la direzione del Collegio-Convitto era affidata al Deder, tuttavia ogni cosa dipendeva da lui, egli era la mente e la guida in tutto, e tutti gli obbedivano ciecamente, con una concordia e una abnegazione ammirabile. In questo modo, sulle fondamenta della virtù, nacque e si formò l'Istituto di Desenzano, il quale ebbe fino dal suo principio un indirizzo chiaro, sicuro, fermo, costante, che, modificatosi poi mano a mano a seconda dei tempi, si mantiene tutt'ora. Dapprincipio l'educazione che il Bagatta impartiva ai giovani, ispirata essenzialmente al sentimento religioso, fu piuttosto rigida, stretta, severa, quale comportavano i tempi. Ma se la disciplina sembrava talvolta alquanto esagerata nelle forme o meno opportuna nei metodi, ciò non inaspriva gli animi. Anche i meno docili finivano con l'adattarvisi, vinti e persuasi dalla buona fede e dalla rettitudine onde erano animati i precettori. Questi infatti, ognora instancabili e zelanti, sapevano imporre per primi a se stessi il freno e il sacrificio, e i rigorosi precetti ravvaloravano, con l'esempio di una vita intemerata e di una abnegazione senza limiti. Fra questi coadiuvatori del Bagatta, dopo Felice Deder che era il suo principale e più valoroso luogotenente, meritano di essere ricordati: Don Luigi Bogliaco, che fu poi maestro di filosofia; Don Giuseppe Polidoro, che, dopo la morte del Bagatta, andò a Verona e vi morì



canonico della cattedrale; Antonio Gelmini, ottimo maestro elementare; Don Carlo Manerba, professore di lettere e abilissimo compositore di satire poetiche piene di sale e di vivacità; ed altri più giovani come Andrea Anelli, Alessandro Bonari, Eugenio Novelli, Pietro Gialli, Antonio Locatelli, Pietro Villio, Gioacchino Bina. In letteratura, cominciando dal Bagatta, tutti i maestri erano puristi schietti, severi, inflessibili, spesso esagerati; era la scuola del padre Cesari. Infervorati dai classici latini, greci, italiani del secolo d'oro, li studiavano con passione, li commentavano e spiegavano con zelo. In generale avevano tutti un culto, quasi una idolatria per i trecentisti, specialmente per Dante. Alcuni sapevano a memoria tutta la Divina Commedia, la quale era letta, spiegata, commentata nelle scuole, al passeggio, nei refettori; era il tema preferito dei componimenti, delle gare, degli esercizi letterari. Nell'insegnamento della letteratura italiana e latina, primeggiava su tutti Felice Deder, per l'ingegno eletto, la cultura vasta e soda, il gusto squisito; egli era scrittore e oratore forbito, precettore valoroso ed efficace. Le condizioni dell'Istituto si facevano sempre più prospere, tanto che il Bagatta pensava di completarlo coll'aprire il Liceo, che a quei tempi era di soli 2 anni, mentre il Ginnasio aveva 6 classi, invece di 5. Più volte ne aveva tenuto parola coi capi del Comune, affinché concorressero nella spesa, ma sempre invano; quando un evento insperato venne ad affrettare il vagheggiato disegno. Nel 1816 faceva il suo primo viaggio in Italia Francesco I° Imperatore d'Austria; egli veniva circondato dall'aureola del vincitore e del pacificatore; i popoli, stanchi della lunga e ingorda tirannide dei francesi, lo salutavano con gioia e credevano alle promesse da lui fatte a Parigi, a Vienna, dappertutto, di voler lasciare alle provincie Lombardo-Venete una moderata libertà con governo separato. Passò da Desenzano il 20 marzo e fu a visitare il Collegio, dove si fermò a lungo e volle vedere tutto: la Chiesa, le scuole, i dormitori, il refettorio, la cucina, i cortili; s'informò dei metodi e degli studi: parlò con tutti i professori e s'intrattenne a lungo col Bagatta, che lo accompagnava e rispondeva abilmente ad ogni domanda. L'impressione che l'Imperatore ricevette fu così buona, che mentre discendeva dal secondo piano, giunto a mezzo la scala, il sovrano si fermò, e voltosi al Bagatta disse: "Avete creato un Istituto che deve essere completato col corso di filosofia". Al che il Bagatta, con molto spirito soggiunse: "Maestro, il vostro augusto desiderio sarà subito appagato". E difatti, nel novembre di quel medesimo anno 1816, fu aperto il Liceo, più tardi pareggiato agli istituti governativi mediante decreto imperiale firmato a Vienna il 7 giugno 1821».

L'evento, possiamo chiamarlo storico, è ricordato dalla lapide che si trova ora di fronte allo studio del Rettore, lapide che in origine era posta lì presso, a metà della scala conducente al piano superiore, dove precisamente avvenne il dialogo fra l'Imperatore e il Bagatta. L'avvenimento è ricordato anche dalla Cronaca Manerba, sotto l'anno 1816: «L'Imperatore, durante la sua visita al Comune, dopo aver riguardata attentamente la Chiesa, si avviò al molo del lago oltre la dogana, e poi di là si trasferì al Collegio del signor Don Girolamo Bagatta. Ivi rimase per circa 20 minuti, volle vedere tutto, esaminar tutto e commentando molto il coraggio e lo zelo del signor Don Bagatta, li promise di inviarli il decreto perché sia dichiarato Liceo il cui Ginnasio, purché vi fossero in seguito le scuole di Metafisica e di Fisica sperimentale e di Storia».

## 1817-1830

La istituzione del Liceo, fatta in modo così solenne, mercé l'intervento diretto e personale del sovrano, valse a crescere la rinomanza dell'Istituto di Desenzano e del suo capo, il quale non aveva bisogno di cercare gli allievi, ma di sceglierli. Questo collegio era ormai considerato come uno dei migliori dell'Impero, di guisa che le più illustri famiglie di Lombardia e del Veneto erano contente di poter affidare al Bagatta la educazione dei loro figliuoli.

Vennero tra gli altri i figli del Conte Porro di Milano, esule politico, amico del Gonfalonieri, il martire del Spielberg, il quale, nell'agosto del 1818, reduce da Coccaglio e da Brescia, capitò a Desenzano per salutare i figli dell'amico suo, affidati alla sua tutela. Il Bagatta, che lo aveva accolto con tutto il rispetto dovuto a tanto uomo, ebbe a patirne gravi dispiaceri. La visita del Gonfalonieri mise in sospetto la polizia, che già spiava i passi del grande patriota milanese, e il Bagatta durò fatica a scolarsi e a dimostrare che nulla sapeva dei propositi del Gonfalonieri, che la visita di lui era affatto innocente e aliena da ogni scopo politico.

Intanto nell'anno 1817 si apriva il secondo corso del Liceo, dove il Bagatta aveva chiamato ad insegnare professori valenti, tra i quali era il giovane abate Francesco Zantedeschi di Verona celebre naturalista. Il gabinetto di fisica era largamente fornito di macchine scelte e nuove; quello di storia naturale conteneva una raccolta completa e bene ordinata di minerali e di animali, e un'altra di modelli, carte, libri e disegni diversi, utili per impartire l'insegnamento della materia. Per uso delle scuole il Bagatta aveva pure acquistate, in Germania, nuove carte naturali geografiche e storiche; modelli di legno e di gesso, per l'insegnamento del disegno e della geometria, e arnesi scolastici in gran copia, quali non si trovavano negli stessi licei imperiali. A tutto ciò si aggiungeva una preziosa raccolta di medaglie e di monete antiche, e una scelta biblioteca.

Un indice della grande rinomanza cui era assunto il Collegio-Convitto di Desenzano lo troviamo pure nella Cronaca Manerba, sotto l'anno 1817: «Alli primi di settembre in questo Ginnasio si diede dal signor Maestro Girolamo Bagatta, Prete, un saggio assai ben condotto; l'onorarono della loro presenza due poeti nostri: il nobile signor Arici di Brescia ed il signor Angelo Anelli, venuto per suo diporto alla patria sua Desenzano da Milano, ove ha cattedra d'eloquenza». Non necessitano commenti per sottolineare la partecipazione al saggio annuale del Collegio di due fra i più nominati poeti che vantasse in quel momento la Lombardia.

Il Bagatta, come ricorda Ulisse Papa, non solo aveva saputo accattivarsi la benevolenza dell'Imperatore, ma si era guadagnato anche la considerazione dell'arciduca Vice-Re del Lombardo-Veneto. Questi infatti ogni qualvolta passava da Desenzano, lo riceveva e si intratteneva a lungo con lui. Anzi fu detto che l'improvviso malore che trasse il Bagatta al sepolcro, ebbe causa da un colpo di freddo preso alcuni giorni prima, che in abito di gala troppo leggero era stato ad ossequiare il Vice Re all'albergo Mayer.

Questa relazione personale col sovrano giovava molto al Bagatta, e cresceva lustro e decoro al suo Istituto. Ma in ricambio gli erano, se non ostili, assai poco benevole le autorità scolastiche governative di Brescia, che dopo avergli ritardato il decreto imperiale di pareggiamento del Liceo, gli davano molestie continue, per i libri di testo, per gli orari, per le norme disciplinari, fin per il cappello e per la veste uniforme dei convittori, ed altre simili quisquiglie, che il Bagatta sopportava rassegnato, procurando innanzi tutto di guadagnare la stima delle famiglie e l'affetto dei giovani, con la buona educazione, con l'insegnamento efficace, col trattamento signorile.

Nell'anno 1824-25 il Collegio-Convitto raggiunse il maggior numero di allievi: 88, cifra assai ragguardevole per quei tempi.

Le abitudini e i sistemi educativi d'allora richiedevano che i giovinetti stessero nell'Istituto per tutti i 12 mesi dell'anno, e di solito non potevano ritornare in famiglia nemmeno in autunno. Per cui il Bagatta procurò una villa sontuosa, affittando nel 1820 l'ex Monastero di Maguzzano, dove ogni anno, dall'agosto al novembre, trasportava i suoi convittori a villeggiare. Questa abitudine fu mantenuta anche dopo la morte del fondatore, e cessò soltanto nel 1854.

Nell'interno del Convitto, oltre agli insegnamenti impartiti nelle scuole pubbliche, si apprendevano ai giovani tutti gli esercizi propri dei collegi signorili. Vi era la scuola di disegno, in principio diretta dal Manzati e poi dal Calcinardi; si insegnava la musica, il canto, la scherma, l'equitazione. Un maestro

apposito istruiva i giovani nelle regole del galateo, alla pratica delle quali giovavano altresì le esercitazioni drammatiche, che si davano nel teatro, ultimato dal Manzati nel 1824. Durante il carnevale si recitavano commedie, spesse volte scritte dagli stessi allievi, oppure dai loro professori, ed alle rappresentazioni potevano assistere gli studenti, le famiglie dei convittori (escluse per altro le giovinette) e le persone più notevoli, invitate dal Rettore. Più tardi questo rigore fu tolto e, specialmente dopo il 1840, fino a quando durò nel Collegio la consuetudine di così giovanili trattenimenti cioè fino verso il 1880, il pubblico era ammesso senza difficoltà. I convittori, divertendosi nelle recite, si abituavano al presentarsi, al porgere, al conversare, alle abitudini della vita sociale. A questo si aggiungeva altresì l'esercizio e la educazione della musica, poiché durante gli intermezzi non si udiva il rumore assordante degli strumenti a fiato, ma le note armoniche e signorili di un'orchestra numerosa e bene ordinata.

Malgrado la rigidità dei suoi principi, il Bagatta dimostrava coi fatti uno spirito sereno, temperato, equanime, alieno da pregiudizi. Così il buon senso del direttore si rifletteva nell'indirizzo dell'Istituto, dove ogni atto, ogni pensiero si faceva e si esternava con misura e con discrezione. E invero, mentre il Bagatta fu osservatore scrupoloso dei precetti religiosi, non esercitò mai veruna coercizione sull'animo dei giovinetti. Fu ligio e devoto all'Imperatore, ma nessun atto fece, né gli sfuggì mai di bocca parola men che dignitosa per un italiano. A lui non mancavano i favori e le protezioni del governo austriaco, ma ciò non impedì che, pure in quei momenti duri e pericolosi della tirannide straniera, un soffio di patriottismo aleggiasse per l'Istituto e che il nome e le glorie d'Italia si ricordassero nelle scuole con affetto ed entusiasmo.

## **1831-1850: MORTE DEL FONDATORE**

Alle ore 9 del mattino 31 gennaio 1830, in età di 58 anni, Girolamo Bagatta, colpito da congestione cerebrale, moriva improvvisamente, lacrimato da tutto il paese, encomiato sui giornali, commemorato in parecchie città, specialmente a Verona, dove egli aveva moltissimi amici e ammiratori.

L'Istituto perdeva in lui non soltanto il capo autorevole, ma la mente, l'anima, la guida; nessuno dei suoi collaboratori poteva sostituirlo, perché nessuno lo eguagliava in valore; e allo stesso Felice Deder, pure fornito d'ingegno eletto e di vasta coltura, facevano difetto l'avvedutezza e la vigoria indispensabili per dirigere un istituto così importante. Del quale veniva quindi a cessare il periodo splendido, l'età dell'oro, e cominciavano le difficoltà, i guai, i pericoli.

Il Bagatta concentrava in sé la somma delle cose; egli tutto vigilava e dirigeva: le scuole, il Collegio, l'amministrazione. Pertanto un grande pregiudizio ebbe tosto a risentire l'Istituto, col cessare di questa unità di direzione, poiché si separò non soltanto il governo delle scuole da quello del Convitto, ma anche l'amministrazione di quest'ultimo dalla direzione di esso.

Felice Deder rimase a capo delle scuole durante il 1830, ma, per l'anno scolastico successivo, gli venne sostituito come prefetto agli studi il Cav. Paolo Alberti, ottima persona, ma inadatta per tale ufficio. Il prof. Deder restò direttore del Collegio-Convitto, l'amministrazione economica del quale passò nelle mani di Pietro Bagatta, fratello ed erede di Girolamo. Si ebbero in tal guisa tre capi invece di uno solo, e non occorre dimostrare come questo fatto dovesse nuocere al regolare andamento delle cose e alla disciplina degli istituti.

Tanto più che in breve sopravvennero anche le difficoltà economiche. Don Girolamo aveva consumato nella fondazione dell'Istituto l'intero suo patrimonio, di modo che Pietro suo fratello raccoglieva un'eredità onorata, ma fastidiosa e piena di imbarazzi finanziari. Poiché, giova ricordarlo, a quel tempo il municipio contribuiva al mantenimento delle scuole, soltanto col pagare gli stipendi ai

professori del Ginnasio; tutto il resto, cioè lo stipendio dei professori liceali, le spese dei gabinetti, del materiale scolastico, dell'amministrazione ecc. stava a carico del proprietario del Convitto.

Per tutti questi motivi non è da far meraviglia se, dopo la morte del fondatore, l'Istituto cominciò gradatamente a decadere. Il numero dei convittori scemava ogni anno, la disciplina scapitava, lo stesso insegnamento impartito nelle scuole appariva meno zelante del passato.

Di frequente sorgevano dissidi tra il Prefetto agli studi, il Rettore Deder e l'amministratore del Collegio. Sorsero dissapori anche tra i dirigenti, tanto che si temette che il Deder, nel 1842, avesse a lasciare il Collegio per dedicarsi esclusivamente alla direzione dell'Istituto delle Orsoline, fondato da lui due anni prima. Il proprietario invano chiedeva al Comune che gli venisse rifiuto lo stipendio dei professori del Liceo e la pigione dei locali occupati dalle scuole pubbliche.

Tra gli anni 1835 e 1838, essendo deputati all'amministrazione del Comune tre persone poco sensibili alle istanze della pubblica istruzione, il Collegio corse il rischio di essere chiuso, stante che gli stessi volevano togliere dal bilancio la dotazione del Ginnasio; a ciò si opposero i consiglieri Dott. Pietro Paolo Papa e Cav. Pietro Polidoro. I professori del Ginnasio si dovettero però piegare a perdere il diritto alla pensione, il che tutti fecero senza rancore, per il bene dell'Istituto. Ed anche il proprietario Pietro Bagatta, resistendo alle difficoltà ed ai contrasti, non solo seppe conservare il Collegio, ma volle altresì ampliare il fabbricato, costruendo un'ala nuova sull'angolo delle vie del Ginnasio e di S. Francesco (ora rispettivamente via G. Bagatta e via S. Angela Merici). La grettezza dimostrata dai reggitori del Comune per le spese della istruzione, non era approvata dall'opinione pubblica del paese, che ad ogni costo voleva conservati il Convitto e le scuole. Ond'è che tutti riconoscendo le condizioni difficili in cui l'Istituto versava, nacque spontaneo il pensiero di concorrere, mediante oblazioni private, a favore del medesimo. E così avvenne che parecchie famiglie si obbligassero per un dato periodo di anni al pagamento di una somma annua non inferiore alle 100 lire, in pro del Collegio. Di questo numero furono le famiglie Gialli, Anelli, Polidoro, Alberti, Pace, Andreis, Minelli, Bazoli, Papa, Villio, Bogliaco, Locatelli, Generoni, Rava, Remedio e Giacobini.

Malgrado questi lodevoli sforzi, l'Istituto, e specialmente il Collegio-Convitto, veniva decadendo sempre più, tanto più che nell'anno 1846 il numero degli allievi non superava i 25.

Gli imbarazzi economici crescevano, il Deder, perduto a poco a poco il vigore dell'animo e dell'intelligenza, non era in grado di reggere il Convitto, né si trovava chi volesse in così difficili condizioni succedergli. Fu allora un giovane prete, Andrea Bazoli, che, volenteroso, si assunse il penoso incarico e, senza chiedere compenso, accettò di reggere temporaneamente il Convitto fino a che la crisi fosse superata. La reggenza del Bazoli durò assai più tempo di quel che egli credeva, e cioè dal 1846 al 1849.

Intanto moriva Pietro Bagatta e i maggiori del paese, preoccupati dell'avvenire dell'Istituto, tennero frequenti convegni per stabilire il modo di conservarlo. Dopo aver esaminati diversi partiti, tutti convennero che miglior consiglio era di affidare la direzione del Convitto e delle scuole ad un ordine religioso. Il dott. Pietro Paolo Papa propose di chiamare i padri Barnabiti di Monza, dove egli conosceva il padre Anselmo, valente latinista, già suo compagno di studi all'Università di Pavia. I Barnabiti di Monza erano a quel tempo in fama di buoni educatori, per cui fu accettata la proposta del dott. Papa, e incaricato lui stesso di andare a Monza per trattare con quell'ordine religioso. Il Papa fu dapprima a Milano da Cesare Cantù, che gli diede una lettera diretta al superiore dei Barnabiti. Per due giorni furono discusse le condizioni e si compilò fra il dott. Papa e il superiore dei Barnabiti uno schema di contratto, che doveva essere ratificato dal Comune e dagli eredi di Pietro Bagatta. Ma sopravvenne il veto del governatore di Milano, e tutto finì. Questo raccontava ad Ulisse Papa lo stesso Cesare Cantù, il quale non sapeva spiegarsi il motivo dell'opposizione del governo austriaco.

Fu allora che il Cantù indicò al Dott. Papa il prete Tedoldi, rettore di un collegio a Martinengo

Bergamasco, come l'uomo più adatto per rialzare le condizioni dell'Istituto desenzanese. E infatti in quel medesimo anno 1849, il Tedoldi ebbe in affitto il Collegio dalla famiglia Bagatta e lo diresse con lode fino al 1854.

Nel 1846 moriva il Cav. Paolo Alberti e a sostituirlo come prefetto del Ginnasio-Liceo venne chiamato il conte Don Pietro Villio, da molti anni professore di filosofia nel Liceo. Questi spiegò fermezza e abilità singolare, rimettendo nelle scuole l'ordine e la disciplina, e procurando all'Istituto degli abili insegnanti. Egli durò nell'ufficio fino al 1855.

Già fu detto che, malgrado i favori ottenuti dall'Imperatore, l'indirizzo dell'Istituto di Desenzano non fu mai servile allo straniero, né contrario ai sentimenti patriottici. Quando poi, dopo il 1840, gli italiani cominciarono ad aprire l'animo alle speranze di prossima liberazione, studenti e professori vi partecipavano arditamente. I nomi del Cantù, di Gioberti, di Cesare Balbo e di altri insigni pensatori e patrioti, erano acclamati nelle scuole, e i libri loro ricercati e letti avidamente.

Al famoso congresso di Venezia del 1846, l'Istituto di Desenzano inviava quattro rappresentanti; tra essi, il Dott. Domenico Lizzeri, professore di Fisica, e il Dott. Giovanni Rambotti, allora ispettore delle scuole comunali.

## 1851-1870

Dopo gli eventi del 1848 e del 1849, il contegno delle autorità austriache si volse addirittura in disfavore dell'Istituto di Desenzano, sospettato di alimentare, nei giovani, sentimenti patriottici. Tale sospetto era giustificato da una serie di circostanze, in parte vere ed in parte supposte. Di modo che, riordinando, nel frattempo, il governo austriaco le scuole e gli studi in tutto l'Impero, vennero introdotte delle norme nuove assai rigorose per gli esami finali, detti di maturità. In virtù di queste disposizioni fu tolta dal Liceo di Desenzano la sede degli esami di maturità, il che importava niente meno che la revoca del pareggiamento del Liceo, concesso mediante decreto del 7 giugno 1821. Difatti per parecchi anni, cominciando dal 1854, i giovani del nostro Liceo dovettero sostenere gli esami in un istituto governativo, e precisamente a Milano presso quel liceo imperiale.

Il Comune fece vivissime e replicate istanze perché il decreto fosse revocato e a tale scopo nel 1853 fu mandato a Vienna il Dott. Giovanni Rambotti, il quale si presentò all'Imperatore Francesco Giuseppe e al Ministro dell'Istruzione pubblica; dopo molti sforzi, a stento riuscì ad ottenere la promessa che, prima di revocare formalmente, come già era stato deliberato, il decreto di pareggiamento del Liceo, il governo avrebbe verificato, mediante una rigorosa ispezione, le condizioni dell'Istituto di Desenzano. Difatti alcuni anni dopo, nel 1857, venne da Milano il Cav. Poli, ispettore scolastico della Lombardia, uomo colto e assai stimato nelle discipline scolastiche. Questi si trattene a Desenzano più di 8 giorni, visitò il Convitto e tutte le scuole, facendovi una ispezione rigorosa, lunga, minuta; interrogò uno per uno tutti i professori, e se ne ripartì riferendo al governo che l'indirizzo dell'Istituto era buono e che le scuole di Desenzano non temevano il confronto di parecchi istituti imperiali. Dopo di che si aspettava che fosse restituita la sede degli esami di maturità, ma, sopravvenuti i movimenti politici e poi la guerra del 1859, le cose rimasero in sospeso.

Alla fine del 1849, come si è detto, la direzione e l'amministrazione del Collegio-Convitto passarono in mano a Don Pietro Tedoldi da Palazzolo, uomo di mente equilibrata, versato nelle discipline pedagogiche, educatore valente ed sperimentato. In poco tempo egli rialzò il nome ed il prestigio dell'Istituto, che sotto di lui ebbe fino a 100 allievi, quanti ne capivano i locali. E se non raggiunse la fama che godeva ai tempi del fondatore, riacquistò tuttavia un posto onorario fra i migliori educatori del Regno Lombardo-Veneto.

Una grave malattia costrinse il Tedoldi nel 1854 a lasciare il Collegio, che ritornò sotto l'amministrazione della famiglia Bagatta. Al Tedoldi, dopo due anni di rettorati provvisori, succedette il Prof. Don Luigi Festi di Gardone Riviera, uomo di bell'ingegno, colto nelle discipline letterarie e filosofiche, che da parecchi anni insegnava con lode nel ginnasio di Salò. Oltre alla direzione del Collegio-Convitto, il Festi ebbe la cattedra di filosofia nel Liceo, e nell'insegnamento di tale disciplina diede prova di profonda e soda cultura e di una chiarezza di eloquio mirabile. In entrambi gli uffici, che il Festi occupò fino alla sua morte, si acquistò stima grande e molte simpatie che tornarono di vantaggio all'Istituto.

Dal 1850 al 1859 sedettero al governo della cosa pubblica tre deputati: il Cav. Pietro Polidoro, il Cav. Antonio Andreis e il Cav. Giovanni Rambotti, i quali fecero approvare dal consiglio parecchi provvedimenti notevoli a vantaggio delle scuole: lo stipendio dei professori del Liceo fu posto a carico del Comune; si aumentarono, in equa misura, le retribuzioni degli insegnanti ginnasiali; il municipio cominciò a stanziare somme per il gabinetto di fisica, per l'acquisto di carte geografiche e di altri oggetti necessari all'insegnamento e deliberò di pagare al proprietario del Convitto l'affitto dei locali delle scuole. In tal modo si veniva preparando la via ad una riforma più radicale, avvenuta poi, dopo il 1859, non appena istaurato il governo nazionale.

Il Cav. Giovanni Rambotti, all'influenza del quale specialmente era dovuto il nuovo indirizzo dell'amministrazione comunale, fu creato sindaco del paese nel 1860 e suo primo pensiero fu quello di assicurare le sorti dell'Istituto. A tale scopo giudicò necessario che il municipio comperasse dalla famiglia Bagatta il locale del Collegio, di modo che l'Istituto venisse totalmente in mano del Comune. Dapprima parve audace il proposito e non poche difficoltà si presentarono per attuarlo, ma il Rambotti riuscì a superarle, facendo approvare dal Consiglio Comunale l'acquisto del fabbricato del Collegio per la somma di Lire 60.000, con atto notarile stipulato il 21 febbraio 1863. L'idea del sindaco Rambotti era popolare in paese; tutti ne parlavano e Ulisse Papa rammentava di aver, ancora giovinetto, assistito alle sedute del consiglio e udite le previsioni fosche che gli avversari della proposta facevano per le finanze del Comune: previsioni che i fatti smentirono.

Nel 1860 le scuole furono riordinate secondo le nuove leggi italiane e il Comune pensò di separare la direzione del Ginnasio da quella del Liceo. Nominò preside di quest'ultimo il dott. Domenico Lizzeri, da circa 15 anni professore di fisica. Al buon prete Bonardi, antico professore di religione, si affidò la direzione del Ginnasio, e a lui, morto nel 1866, venne sostituito un provetto insegnante di lettere greche e latine, il prof. Don Andrea Bazoli, che governò con zelo esemplare fino al 1878.

Senonché, pure sotto il governo nazionale, continuarono a danno dell'Istituto le ostilità cominciate, come già detto, negli ultimi anni del dominio straniero. Nel 1860 fu per Desenzano una sorpresa dolorosa il non vedere subito restituita a questo liceo la sede degli esami di licenza. Rivalità e quisquiglie burocratiche resero vani, per parecchio tempo, i richiami e le doglianze del Comune, finché, venuto a Brescia come provveditore degli studi il prof. Luciano Benettini, le cose mutarono. Il Benettini, uomo colto e autorevole, non appena ebbe verificato, mediante una visita rigorosa, le condizioni dell'Istituto e la capacità degli insegnanti, si affrettò a consigliare al Ministero il pareggiamento delle scuole liceali e ginnasiali. Difatti fu dapprima pareggiato il Ginnasio, con decreto del 6 agosto 1861; più tardi il Liceo, con decreto del 31 gennaio 1863. Per fare queste concessioni il governo volle, per altro, che il Comune aggiungesse alle antiche scuole classiche anche la scuola tecnica, che venne aperta negli anni 1862-1863 e subito parificata alle scuole tecniche regie, mediante decreto del 10 marzo 1864.

## 1871-1900

Nell'agosto 1870 moriva il rettore Luigi Festi e, dopo la reggenza provvisoria di un anno affidata al prof. Lizzeri, allora preside del Liceo, il consiglio comunale nominava rettore l'abate cav. Bartolomeo Venturini di Magasa, nel Trentino, il quale, entrato in ufficio nel novembre 1871, vi restò per 25 anni di seguito. All'abilità dell'educatore che sa conoscere gli animi dei giovani e moderarne le tendenze, il Venturini aggiungeva la pratica degli affari e molta aggiustatezza di vedute in fatto di economia. Ond'è che, mentre egli poté migliorare le condizioni morali e disciplinari del Collegio-Convitto e crescerne il lustro nelle provincie all'intorno, contribuì ancora col consiglio e con l'opera a riordinare e meglio indirizzare la gestione finanziaria, con notevole vantaggio del Comune, a cui le rendite dell'Amministrazione del Convitto diedero modo di provvedere alle spese ognora crescenti dell'istruzione pubblica.

Sotto il governo del Venturini, se il Collegio non riacquistò la fama goduta all'epoca del fondatore, raggiunse il numero massimo di allievi toccato nel decorso secolo: infatti nell'anno 1894 arrivarono a 182. Eppure i primi anni del suo rettorato non furono scevri di difficoltà e di pericoli, fra cui quello di cedere negli anni 1874, 1875, 1876 il Collegio in affitto ad uno speculatore. Fortuna volle che tosto apparissero e si toccassero con mano i perniciosi effetti di quel contratto, che fu, dopo due anni, risolto con soddisfazione generale. Il Venturini trovò un cooperatore zelante nel giovane abate Luigi Mealli, toscano, che per molti anni fu con lui Vice Rettore. Pieno di abnegazione e di affetto per la gioventù, fornito di tutte le qualità proprie dell'educatore, si deve in gran parte all'opera sua se durante il governo del Venturini l'Istituto raggiunse risultati così felici.

Nell'anno 1878, trovandosi a capo del Comune il cav. Giacomo Grigolli, si credette opportuno di riunire in una sola persona la direzione del Ginnasio, del Liceo e della scuola tecnica e a capo di essi, fu proposto il cav. Giovanni Rambotti, che tenne l'ufficio per 18 anni. Dopo i tempi del Bagatta, fu il periodo di maggiore frequenza per le scuole di Desenzano, poiché, prosperando nel medesimo tempo anche il Collegio-Convitto, gli alunni furono numerosi come non erano stati mai. Il Liceo ebbe talvolta fino ad 86 studenti, il Ginnasio arrivò a 130 e la scuola tecnica a 70 allievi. A presiedere gli esami di licenza vennero, per incarico del governo, nomi illustri come Giosue Carducci negli anni 1882, 1883, 1884; Guido Mazzoni ed altri uomini insigni.

Così è opportuno constatare che nel 1860, dopo che il Municipio deliberò l'acquisto del fabbricato del Collegio, gli istituti segnarono un notevole e continuo progresso. E difatti, all'amministrazione del Convitto, specialmente per opera del cav. Giacomo Grigolli, si diede un indirizzo così savio e regolato che, pur facendo agli allievi un trattamento signorile, il Comune poté cavarne i mezzi di attuare importanti e radicali riforme, reclamate dai nuovi bisogni e dalle mutate condizioni dei tempi. La prima delle quali, essendo sindaco il cav. Pietro Rizieri Calcinardi, fu di retribuire tutti gli insegnanti sulla base degli stipendi normali determinati dalle leggi e dai regolamenti ufficiali, sopprimendo la consuetudine di dar loro alloggio nell'interno del Collegio.

Cominciate le riforme, la forza delle cose traeva necessariamente gli animi a completarle. E infatti bisognava provvedere in misura più larga il materiale scolastico, acquistare libri, strumenti, modelli, carte geografiche; aumentare la dotazione del gabinetto di fisica; creare quello di storia naturale. Il Comune provvide a tutti questi bisogni, seguendo i consigli del preside Rambotti e del professore Don Angelo Piatti. A quest'ultimo è in special modo dovuta la istituzione del gabinetto di storia naturale, largamente provveduto di tutto ciò che occorreva per l'insegnamento di questa materia.<sup>10</sup>

Ma due altri provvedimenti radicali apparivano indispensabili ed erano da molto tempo ventilati e reclamati in paese: la istituzione di una cassa pensioni per gli insegnanti e l'ampliamento e la

10 L'ultima guerra, con i suoi bombardamenti e con gli ospiti di fortuna, inviatici dopo l'8 settembre 1943, ridusse a zero il ricco patrimonio.

sistemazione degli antichi locali del Convitto e delle scuole. E fu per iniziativa di Ulisse Papa che, in base alle proposte formali studiate e presentate da lui al consiglio comunale, questo, dopo discussioni vivaci, finì di approvare con larghissimi suffragi due provvedimenti tanto contrastati. Così, mediante le deliberazioni prese il 14 aprile e il 24 maggio 1889, il consiglio approvò un prestito di Lire 50.000 per il nuovo fabbricato del Convitto. Successivamente, con le deliberazioni adottate al 19 novembre e 7 dicembre 1891, si fece un nuovo prestito di Lire 28.000 per il fabbricato ad uso delle scuole elementari maschili e delle scuole tecniche (sono parte degli edifici attualmente occupati dal Ginnasio- Liceo). Più tardi, nelle tornate del 28 settembre e 24 dicembre 1894 e in quella del 6 marzo 1896, il consiglio deliberava la istituzione della cassa pensioni disponendo, a favore della medesima, un fondo di Lire 10.000.

Le nuove opere vennero eseguite quando era sindaco Giuseppe Zeni negli anni 1888, 1889, 1890, 1891, sotto la vigilanza del signor Teodoro Fondrini che un tempo era stato insegnante di lingua tedesca e che poi si rese benemerito del Collegio, dirigendone per molti anni, con raro disinteresse, la gestione economica. Dapprima fu restaurato e pressoché rifatto il lato orientale del fabbricato antico, tra il cortile dell'orologio e la Chiesa. In appresso si eresse dalle fondamenta il braccio nuovo, lungo m. 54, a ponente della Chiesa stessa. E poi, sulla linea di quest'ultimo, l'edificio oggi occupato dal Ginnasio-Liceo. Per costruire le nuove opere era necessario ampliare l'area del Collegio e a tale scopo il Comune dovette sopprimere l'antica Via Adorna, che divideva il recinto dell'Istituto da una ortaglia. Questa fu comperata, spianata, riunita al vecchio cortile del Collegio, il cui muro di cinta venne trasportato fin presso il ciglio del rivo Pescala, restando in tal guisa più che raddoppiata la superficie, destinata alla ricreazione dei convittori. In complesso la spesa superò le 100.000 Lire, proficuamente spese. In tal modo l'Istituto poté accogliere un gran numero di alunni e arrivare a quell'alto limite di prosperità toccata negli ultimi anni del secolo scorso.

## 1901-1962

Così giunti all'alba del secolo scorso, da quella che è storia, passiamo, si può dire, alla cronaca attuale che vede, nel 1925, un considerevole ampliamento del Collegio-Convitto, con l'acquisto dell'edificio di proprietà del signor Felice Anelli, destinato fino allora alla lavorazione dei bozzoli, ad est dell'antico corpo del Collegio e che, collegato con un cavalcavia al vecchio edificio, ne divenne parte integrante.

Nel 1935 il Ginnasio ed il Liceo divennero statali, mentre già lo era la scuola di avviamento al lavoro, che aveva, più o meno felicemente, sostituito, diverso tempo prima, la scuola tecnica.

Il 1944 vede le tristi distruzioni della guerra, che ledono gran parte dell'edificio e distruggono totalmente la chiesetta.

Le amministrazioni del dopoguerra lavorarono alacremente alla ricostruzione del Collegio ed anche al suo potenziamento. Infatti vennero costruite le camerette ad ovest dell'edificio; venne acquistata la casa Polver e l'orto Bonometti, adibendone l'area alla costruzione dell'edificio dell'Istituto Tecnico, che a partire dall'anno 1952 si venne felicemente affiancando alle altre scuole esistenti in Desenzano. Anche l'edificio del Ginnasio-Liceo venne completamente rimaneggiato e più che raddoppiato, per affrontare le nuove esigenze scolastiche.

Gravi problemi urgono l'attuale amministrazione, ma lo spirito e la tradizione, che hanno fin qui animato la vita della gloriosa istituzione di Girolamo Bagatta, non verranno certamente meno ed il dinamico presidente Dott. Camillo Belli, unitamente ai suoi valenti consiglieri, saprà degnamente risolvere il grave ed urgente problema di rinnovare, senza soffocarne l'inclita vitale tradizione, sia le strutture dell'edificio, quanto l'intima organizzazione dell'Istituto.



## APPENDICE

Durante la prima guerra mondiale l'immobile fu requisito dall'autorità militare e adibito a ospedale per i feriti. Il Rettore di allora, Mons. Agostino Vedovi, si offrì generosamente come Cappellano fuori ruolo, per l'assistenza dei degenti. Dopo l'armistizio del novembre 1918, il Collegio tornò alle sue normali funzioni e, fino al 1934, nulla di straordinario da segnalare se non l'acquisto del fabbricato Anelli a cui si è accennato.

Nel 1934 cadeva il trentennio di Don Agostino Vedovi ed il Collegio volle dargli una dimostrazione di riconoscenza e di stima. Fu allora che si pensò di invitare tutti gli ex allievi, reperibili, al 1° grande Convegno. Fu un'assise imponente. Vi parteciparono alte personalità della politica, della coltura (fra queste il poeta Angelo Canossi) ed uomini insigni come il Sen. Treccani degli Alfieri, Bindo Galli, Carlo Buttafuochi ecc. Fu pubblicato per la circostanza un numero unico, in grande formato, con copertina a colori, del quale rimangono ormai pochissimi esemplari. L'impegno era di ritrovarsi allo scader del quinquennio (1939), ma purtroppo in quell'anno il cielo era denso di nubi guerresche e non si fece nulla.

Eccoci al secondo cataclisma mondiale. La bufera travolse anche il nostro Collegio, requisito prima dall'esercito, poi dai ministeriali, ed il bombardamento del 2 agosto 1944 distrusse completamente la chiesetta e danneggiò in maniera assai grave il resto del fabbricato; andarono distrutte due tele pregiatissime: un S. Sebastiano di scuola raffaellesca e una Supplica di Zenon Veronese. Non sarà qui inutile ricordare l'introduzione, in quel fosco periodo, del sistema dei colloqui, creato dal nostro Collegio ed allargato a tutta la penisola, dalla Linea Gotica in su. Una pubblicazione quindicinale dal titolo "Foglio di coordinamento" tendeva a coadiuvare gli sforzi degli alunni che si trovavano in famiglia col nucleo scolastico di Desenzano. E i risultati furono più che consolanti.

Quando, nella tarda primavera del '45, *sublata formidine*, si ripensò al Collegio, ci trovammo davanti a un rudere. In una seduta, rimasta memorabile, presenti il Sindaco Francesco Loda, il signor Andrea Manerba, il Prof. Vischioni, l'Avv. Turbini, il Cav. Moreschini, il Rettore Don Brunelli ed altri, si studiò a fondo il problema. Trasportare la sede altrove? Il signor Manerba aveva incaricato l'Ing. Moretti di preparare un progetto di adattamento del castello ad uso Collegio. Ma l'occhio di tutti si volse al vecchio immobile e questo, in un tempo relativamente breve, fu riparato e reso funzionante.

Per la ricostruzione della Chiesa, il problema si presentò più complesso, viaggi a non finire a Brescia e a Roma, lettere, scartoffie, telegrammi, risultato: la chiesa risorse nel 1949 più agile ed elegante di prima. Indiscussi meriti ebbero il Cav. Moreschini, il signor Girardini, il Sen. Treccani ecc. Tutta l'attrezzatura interna fu acquistata con somme liberamente offerte da allievi ed ex allievi (parecchi milioni di Lire).

Tre realizzazioni importanti di questi ultimi anni: le camerette, l'edificio scolastico del Ginnasio-Liceo e quelli dell'Istituto Tecnico per Ragionieri. L'Istituto, divenuto statale, ha una sede decorosa benché ormai insufficiente, attende altre ale. L'attuale amministrazione, Sindaco avv. Laini, Presidente Dott. Belli, ha rivolto particolare cura a dotare il Collegio di macchine e suppellettili moderne in modo da elevare il tono del Collegio, secondo le nuove esigenze. Gli alunni affluiscono sempre numerosi alle scuole e al Collegio di Desenzano, che, pure seguendo il ritmo dei tempi nuovi e conformando, per quanto possibile, le strutture alle aspirazioni dei giovani, non deflette dai principi basilari in una sana educazione: *SCIENTIA-RELIGIO-PATRIA*.